

Sport

Sport in tv

SCI Coppa del Mondo donne discesa libera Tmc ore 10 45
 SCI Coppa del Mondo uomini discesa libera Tmc ore 12 20
 VOLLEY Serie A1 Cuneo Gabeca Raitre ore 15 15
 BASKET Serie A1 Buckler Scavolini Raitre ore 17 00
 CALCIO Logrones-Deportivo Tmc ore 23 00

SCI. Dopo 5 anni di digiuno, un azzurro vince una discesa. Mader cade, Tomba sorride...

Ghedina, un volo nella storia della libera italiana

Kristian Ghedina cinque anni dopo. Dopo cinque anni a Wengen (Svizzera), un italiano è tornato a vincere una discesa libera. Anche l'ultimo successo nel '90 fu firmato dallo sciatore azzurro. «Dovrei sentirmi il migliore e invece sono sereno». Nella stessa gara, è caduto l'austriaco Guenther Mader, il più immediato inseguitore di Tomba nella classifica di Coppa del Mondo. Combinata sfumata, punti gettati al vento.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

■ WENGEN (Svizzera). Quella mattina del 20 gennaio Kristian Ghedina mostrava un'ironia al suo faccione, giovane alla gente che lo applaudiva vincitore. Primo nella storica libera di Wengen di nuovo mattatore dopo cinque anni di astinenza dal successo finale. «Ghedo» quel ragazzo di Cortina d'Ampezzo un po' folle e un po' mattacchione, non riusciva ad afferrare quello che era indubbiamente il suo giorno.

E di fronte ai cronisti che gli chiedevano come fosse stato possibile quel trionfo, quale incredibile ispirazione agonistica gli avesse consentito di umiliare tutti gli avversari, lui Kristian scosse la testa. Poi quasi a spiegarsi con se stesso disse: «C'è così strano. Mai come oggi mi rendo conto di quanto sono cambiato rispetto al 1990. Allora a vent'anni vincevo senza fare nessuna fatica ed ero pazzo di gioia. Adesso dopo un botto con la macchina dove per poco non ci lascio la pelle, dopo anni di allenamenti durissimi e di sacrifici per tornare quello di prima, sono di nuovo il migliore e non sono felice. Tutti al più mi sentivo sereno in pace con me stesso».

Appena un'ora prima di scendere si era diverso e di diversi mostrava senza parsimonia sotto i riflettori televisivi del Circo bianco il vecchio Ghedina se ne stava invece il mille metri più su coltivando il sogno di sempre: il ritorno al successo. E intorno a Kristian in attesa del via sopra la montagna del «Hundstoch» c'erano gli altri protagonisti della quinta discesa di Coppa del mondo. Austriaci svizzeri francesi norvegesi americani tutti a prepararsi alla competizione dentro una cornice di grande suggestione. Dietro di loro a destra i quattromila metri di altezza del «Mönch» e della «Jungfrau». A sinistra il più temibile fra i miti dell'alpinismo la micidiale parete Nord dell'Eiger, alghida tomba di

Mentre Kristian stava volando a valle verso la vittoria sul versante meridionale delle Alpi, al primo piano di una casa di Cortina, la sorella Katja era incollata davanti al televisore. «Papà invece non c'era, raccontò poi Ghedina, lui non riesce mai a guardare le mie gare, ma lo capisco, lo sono un figlio spericolato, così come spencolata e a mia madre che morì durante un fuoripista sugli sci. Lui ha paura di perdere anche me, specie dopo il '91 quando finì in coma all'ospedale per lo scoppio di una gomma in autostrada». Dunque il signor Angelo Ghedina non vide l'erede ritornare al successo in compenso la figlia lo udì consumare con più forza del solito il parquet del piano terra. Uno strano carminare che certi padri ansiosi intraprendono mentre sullo schermo scorrono le immagini di una discesa libera.

Scezzacollo quanto si vuole il vincitore Kristian ma comunque legato alla famiglia. Allorché fu certo del primo posto quando il unico che sembrava poterlo insidiare l'austriaco Ortlieb finì fuori pista il suo primo pensiero andò all'ultimo arrivato di casa. «Dedico la mia vittoria a mio fratello Luca che è nato da appena tre mesi. È figlio di Cinzia la seconda moglie di mio padre». Poi ci fu un comprensibile ritorno al passato. «Nel '90 vi si perdeva il primo posto in Coppa del mondo a Cortina ed Are, poi più nulla. Ma io sapevo che ce l'avrei fatta di nuovo. Piu' che curioso che da allora nessun altro italiano sia più riuscito a vincere in discesa. Ci volevo ancora io per riaprire la serie. Però adesso è diverso, la squadra italiana è forte come non mai».

Un'ombra passò poi sul volto dell'atleta. «È così strano. Mai come oggi mi rendo conto di quanto sono cambiato». Pardon è vero questo della straordinaria giornata di Kristian Ghedina, ve l'avevamo già raccontato.



Kristian Ghedina vincitore nella libera di ieri

L. Cattaneo/Agf

Libera donne, a Cortina quarta l'azzurra Isolde Kostner

La tedesca Michaela Gerg Leitner ha vinto ieri la discesa libera di Cortina d'Ampezzo (Belluno), valida come prova di Coppa del Mondo. La Gerg Leitner, che non vinceva una gara di Coppa da cinque anni, è scesa sulla pista delle Tofane con il pettorale numero 39, quando la classifica sembrava già decisa. In quel momento era prima la statunitense Picabo Street, seconda la Katja Seizinger e terza l'azzurra Isolde Kostner. La tedesca ha così dato uno scossone all'ordine d'arrivo, togliendo la vittoria alla Picabo Street per due soli centesimi e facendo quindi scendere dal podio la Kostner, quarta nella

graduatoria definitiva. Discreta anche la prova di altre due azzurre: Bibiana Perez, non nonostante un infortunio al legamento del ginocchio destro, e Barbara Merini, undicesima. Soddisfatta a metà la Kostner, convinta di aver conquistato il terzo posto fino a quando non è scesa la Gerg Leitner. «Peccato», ha commentato, «ci tenevo a fare bella figura davanti al pubblico italiano. Il risultato di oggi (ieri, ndr) mi dà fiducia per i Mondiali in Sierra Nevada, ammasso che verranno disputati. Abbastanza contenta la Perez per il suo piazzamento. La condizione c'è e anche mentalmente sono convinta di poter fare bene».



PALLANUOTO. Il ct Rudic esclude Ferretti, i Porzio...

Il Settebello non c'è più

LORENZO BRIANI

■ ROMA. Un fulmineo a ciel sereno nella Nazionale di pallanuoto quella che ha vinto a settembre i campionati mondiali e prima ancora le Olimpiadi e i campionati europei. Massimiliano Ferretti, Nando Gandolfi, Franco e Pino Porzio non fanno più parte della comunità azzurra. Lo ha deciso Rudic insieme al suo staff tecnico. «Abbiamo deciso di cambiare qualche cosa in squadra per non restare indietro con il cambiamento che la pallanuoto ha avuto in questi ultimi anni». Ringiovanire insomma è la parola d'ordine. Così adesso sono rimasti soltanto cinque giocatori nella formazione azzurra che hanno già un'esperienza internazionale. Bovo, Altobelli, Pomilio, Sibilo e Calciatore. Tutti gli altri vanno a casa, questo è il succo. Rudic l'altro ieri ha alzato il telefono, ha chiamato i quattro nuovi «pallari» spiegandogli la sua decisione e allo stesso tempo l'esclusione dal club azzurro.

Dalla Federazione fanno sapere che Rudic ha valutato le risposte in acqua di diversi nazionali, ha tirato le somme e ha deciso di voler iniziare a pensare al futuro. «In torno a questa faccenda però si era parlato anche di alcune questioni economiche. Richieste del quartetto degli esclusi dalla Nazionale. «Nulla di più falso», ribattono dalla Federazione. «Una maniera non onesta non giochiamo più con la calotta dell'Italia per tutto il '95 percepiranno regolarmente le borse di studio». Sono solo male lingue».

Così per quest'anno non vedremo che cinque superstiti del passato mondiale nelle due competizioni importanti (Coppa fina e campionati europei). «Una maniera per far fare un po' di esperienza ad un gruppo di ragazzi giovani con i numeri giusti per continuare a vincere», spiega ancora Rudic. «E poi questa mia decisione è soltanto per quest'anno. Cerchiamo la

CALCIO. La società rischia di nuovo di sparire. Gallo: «Ora è più difficile»

Il Napoli in crisi: Moxedano se ne va

FRANCESCA DE LUCIA

■ NAPOLI. È durati meno di una settimana la «pausa» sociale in casa Napoli. E chi «pausa» tra stupida e cinica scemenza del passato, scudetti in vendita e c'è un'ora che avrebbe potuto vestire anche il disastro di Giuseppe Di Vittorio, il vicepresidente del Napoli di Ferlano, è di nuovo in campo. «Io non sono stato messo a disposizione del Napoli, è stato messo a disposizione del Napoli il direttore Mario Moxedano, la struttura di Mugugno venuta «inghiottita» dal niente, come ama definirlo lui stesso. Dopo soli otto mesi di un'avventura confusa e nemmeno esaltante come le storie di una volta, Moxedano era uno dei tre padroni del Napoli, uno di quelli insomma che avrebbe dovuto mettere mano al portafoglio dopo che la Corte d'appello tra un ricorso e l'altro aveva approvato l'uscita societaria venuta fuori dall'assemblea di novembre. E questo era accaduto appena il 15 gennaio. Dopo due anni si scisse

senza timore di smentite la crisi societaria del Napoli finalmente avrebbe conosciuto la parola fine. Dopo il fallimento più volte si era nonostante la voragine di 100 miliardi lasciata dalla gestione Ferlano a dispetto di gli avventurieri (basta ricordare il sedicente comunisticalista Finzaroni, quello che voleva comprare gli stranieri con i Centesimi) e del disastroso del mondo imprenditoriale (l'ultimo) secco di liquidità dopo l'angoscioso.

Lascio per motivi personali di altra parte, avevo già detto agli amici che oltre una certa cifra non mi sarei potuto esprimere. Si flagellava Moxedano annunciando che si sarebbe ritirato dal mondo del calcio. Lecco lo perché era proprio il momento per esporsi dopo che l'alba del mio amato omologazione del Tribunale era caduta. E in effetti finché i bilanci non fosse

risultati in ordine (il Napoli ha anche rischiato l'esclusione al campionato per questo) i nuovi soci non potevano muoversi. Impensabile tirar fuori i quattromila quando una sentenza poteva mandare tutto all'aria. «Ante», cioè a Ferlano Adesso però con la società finalmente in mano alla famiglia Gallo a Moxedano e il imprenditore veneto Setten, bisogna onorare il piano di risanamento fattosamente fatto accettare al pool di banche (cittadini) e quindi rispettare gli impegni. Per cominciare 4 miliardi per il riscatto del leasing del Centro Paradiso di Socavo, altrettanti per pagare gli arretrati a Fonseca e per il prelievo per gli stipendi poco più per la seconda rata di Rincori al Parma e tutto in tempi brevi.

In un lettera aperta Moxedano fa capire che la sua passione sarebbe stata strumentalizzata e il suo impegno non apprezzato dai compagni di cordata. Sembra

CALCIO

Scambio Trapattoni Eriksson?

■ GENOVA. Trapattoni ha nostalgia dell'Italia. Eriksson sa parlare il tedesco. Trapattoni piace al presidente della Sampdoria Enrico Mantovani, già suo padre Paolo anni fa voleva portarlo a Genova. Eriksson attra il «premio» del Bayern Monaco Beckenbauer «perché noi ci siamo sempre trovati bene con gli allenatori stranieri e vorremmo ripetere l'esperienza se non riuscissimo a trattare Trapattoni».

Uno vuole tornare spinto dalla moglie Paola che male si è ambientata in Germania. L'altro potrebbe anche emigrare «benché l'Italia sia il massimo per un allenatore», visto che la Sampdoria difficilmente gli innoverà il contratto e i grandi club del nostro calcio (a parte l'Inter) non offrono possibilità. Gli incroci esistono e fanno pensare che il clamoroso scambio di panchine sia possibile. Ha iniziato la «Bild» quotidiano tedesco pubblicando la possibilità di un arrivo di Eriksson a Monaco. All'indiscrezione proveniente dalla Germania è stato subito smentito il gradimento (ma smentito) della dirigenza blucerchiata verso l'allenatore che tanti scudetti fece vincere alla Juventus. Questo non significa che le trattative sia concluse, ma le ipotesi non sono certo molto lontane dalla realtà.

Eriksson ha commentato la notizia della «Bild» con una battuta: «Io sono svedese, non avrei problemi con la lingua perché noi parliamo molto bene il tedesco». Proprio la «rosa» che ha rappresentato il maggiore ostacolo per Trapattoni ancora adesso dopo sei mesi costretti a ricorrere all'interprete ogni volta che deve impartire un ordine ai giocatori. Quella di Eriksson il tecnico della Sampdoria lo ha precisato più volte: è solo una battuta, ma oggi potrebbe avere un ampio risalto in Germania a conferma dei colloqui già avvenuti la «Bild» dà per sicuri con Beckenbauer. Dal canto suo la Sampdoria sta alla finestra, sa che a Trapattoni fa gola la Nazionale ma sa anche che l'ipotesi azzurra sarebbe praticabile solo dopo gli Europei del '96 una volta chiuso il ciclo di Sacchi. Il Trap potrebbe scegliere Genova come sala d'attesa, sapendo di poter contare all'interno del spogliatoio di alcuni fedelissimi come Zenga e Ferri, avuti per anni nell'Inter. Solo Platt, che la Sampdoria ha già confermato, potrebbe rappresentare un problema. I rapporti tra l'inglese e il tecnico nella Torino bianconera furono piuttosto burrascosi. Ma a quei tempi c'era il problema del quarto straniero a Genova invece Platt potrebbe avere piena fiducia. Quanto agli italiani della vecchia guardia a Mannini e Vierchow non dispaerebbe affatto tornare al vecchio modulo all'italiana. E Trapattoni la zona non si nemmeno cosa sia.